

15.10.2008

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, questa norma, che chiediamo venga soppressa con il nostro emendamento Damiano 65.5, potremmo ricomprenderla nel quadro delle norme che presuppongono un minore controllo dal punto di vista giudiziario.

Ci siamo molto interrogati sul senso di questa disposizione, e sul suo testo che - come giustamente diceva il collega Vietti - è alquanto oscuro. Quando si impone al giudice di tener conto delle fondamentali regole del vivere civile e dell'oggettivo interesse dell'organizzazione, al di là del sapore vagamente corporativo (ci manca solo il riferimento all'interesse nazionale e il quadro sarebbe completo), ebbene si tratta, secondo noi, di norme che non fanno parte delle clausole generali, categoria giuridica che ben conosciamo, ma delle clausole generiche, che hanno l'effetto soltanto di rendere più complesso il lavoro del giudice e più incerto il risultato del contenzioso, dando luogo a diversità e divergenze di pronunce che sono un male della nostra giustizia. In questo senso va raccolto il grido d'allarme che proviene dal Consiglio nazionale forense, organo indipendente che ha denunciato con grande forza i limiti di questa norma chiedendo al Parlamento di rivederla, e di rivederla con grande attenzione.

Altro elemento che non ci convince della norma in questione è che parifica il contratto collettivo al contratto individuale, sia pur certificato. Ebbene, credo che non sfugga a nessuno la diversità che vi è tra il frutto dell'autonomia collettiva, il contratto collettivo, e il contratto figlio della libera contrattazione tra datore di lavoro e singolo lavoratore. Il contratto collettivo garantisce realmente e offre la possibilità di tutelare in maniera equilibrata gli interessi contrapposti in gioco, mentre il contratto individuale di lavoro, troppo spesso, è a vantaggio esclusivo del datore di lavoro. Questo ulteriore elemento deve essere sottolineato, e la parificazione contenuta in questa norma non ci convince, non ci convince affatto.

Infine, si rinvia al contratto collettivo o al contratto individuale certificato ai fini della determinazione delle ragioni che possono condurre al licenziamento e dell'individuazione delle conseguenze dell'eventuale illegittimità del licenziamento. A nostro avviso, in tale ambito le leggi sono ben chiare, vi è una giurisprudenza che ormai si è sedimentata. I contratti collettivi costituiscono un utile punto di riferimento per il lavoro del giudice, che si basa anche sulla contrattazione collettiva nell'individuazione delle ragioni che possono legittimamente condurre al licenziamento, ma vincolare l'attività del giudice a tali determinazioni ci pare sbagliato, oltre che contrario a norme di rango costituzionale, come ha giustamente rilevato la collega che mi ha preceduto.

Si rischia, dunque, di peggiorare un quadro che è già molto complesso. La disciplina in tema di licenziamento dà luogo a numerosi contenziosi, e crediamo che vi sia bisogno di maggiore chiarezza e non di maggiore confusione: questa norma agisce proprio in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Date le condizioni in cui versa la nostra giustizia del lavoro che, nonostante i principi ottimi che la informano, subisce sicuramente le conseguenze di politiche giudiziarie non attente alle esigenze degli operatori del diritto - tutti - credo che sia sbagliato impedire il tentativo di conciliazione all'inizio della causa.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, riteniamo che nel momento stesso in cui si mette in difficoltà la giustizia pubblica, ossia si aggrava ulteriormente il carico di lavoro, già difficile da smaltire, dei tribunali del lavoro, con una carenza di uomini e di mezzi che purtroppo è nota, al tempo stesso si indica la strada alternativa della giustizia privata, dell'arbitrato.

L'arbitrato in materia di lavoro è molto pericoloso: sono in gioco interessi e diritti fondamentali riconosciuti dalla nostra Costituzione oltre che dalle leggi speciali e dai contratti collettivi.

Riteniamo, quindi, che l'arbitrato non sia lo strumento adeguato per dare giustizia in questo ambito

e, in conclusione, rileviamo che l'arbitrato ha un costo mentre uno dei principi fondamentali della giustizia in questo ambito...

[GIUSEPPE BERRETTA](#)... è che deve essere gratuita.